



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 113

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

123^a seduta: mercoledì 27 giugno 2012

Presidenza del vice presidente BODEGA

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, insignita del Premio internazionale Alexander Langer 2012, e del dottor Enzo Nicolodi, presidente della Fondazione Alexander Langer

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 16	BELHADI	Pag. 5
AMATI (PD)	10	JRAD	4, 12
CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	11	NICOLODI	16
* FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	10	RACHED	9, 14
LADU (PdL)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Hédia Jrad, Ahlem Belhadi e Saida Rached, rispettivamente primo presidente, presidente e segretario generale dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, e Enzo Nicolodi, presidente della Fondazione Alexander Langer.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, insignita del Premio internazionale Alexander Langer 2012, e del dottor Enzo Nicolodi, presidente della Fondazione Alexander Langer

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 20 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti dell'Associazione tunisina delle donne democratiche e del dottor Enzo Nicolodi, presidente della fondazione Alexander Langer.

Mi congratulo con i rappresentanti dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, che è stata insignita del premio internazionale «Alexander Langer» 2012. L'Associazione si è distinta, in modo particolare, per l'impegno nella difesa dei diritti umani e delle minoranze per la pace e per la risoluzione pacifica dei conflitti. Il premio è stato consegnato ufficialmente ieri, presso la Camera dei deputati, dal presidente Fini. L'Associazione è nata nel 1989 e da oltre 20 anni è la prima organizzazione indipendente a lavorare in Tunisia sui temi dell'uguaglianza e della cittadinanza, in stretta relazione a quelli della democrazia e della separazione tra religione e politica.

Sono oggi presenti Hédia Jrad, Ahlem Belhadi e Saida Rached, rispettivamente primo presidente, presidente e segretario generale dell'Associazione tunisina delle donne democratiche, e Enzo Nicolodi, presidente della Fondazione Alexander Langer.

A nome della Commissione, ringrazio i nostri ospiti per aver accettato il nostro invito e per la loro presenza. Cedo quindi subito la parola al presidente Jrad per la sua importante testimonianza.

JRAD. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per averci invitato e per essere pronti ad ascoltarci. Vi siamo molto grate e ringraziamo nuovamente la fondazione Alexander Langer per averci dato l'opportunità di presentarvi il nostro movimento, nel passato e attualmente, indicando in particolare quali sono le difficoltà con cui dobbiamo confrontarci per portare a compimento la transizione verso la democrazia e operare un'effettiva evoluzione finalizzata a raggiungere una modernità reale e unirci a tutti coloro che lottano per i diritti umani, dei quali quelli delle donne sono parte integrante. Signor Presidente, la ringrazio anche per aver dato un'idea generale della nostra associazione. L'Associazione tunisina delle donne democratiche esiste dal 6 agosto 1989 ed ha sempre operato in un clima di forte connessione tra i diritti delle donne, la democrazia e i diritti umani. La nostra associazione ha fatto immediatamente propri alcuni punti di riferimento universali, come la Dichiarazione universale dei diritti umani e la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. Sin dall'inizio della nostra attività, abbiamo voluto essere autonome ed indipendenti dal partito al potere che mirava a esercitare il proprio dominio sull'intera società civile, e reprimere qualsiasi volontà, o velleità, di autonomia rispetto al destino che si intendeva invece imporre al Paese. Durante i suoi 23 anni di vita, l'Associazione tunisina delle donne democratiche, contrastando qualsiasi forza che cercasse di addomesticarla, blandirla, o metterla a tacere definitivamente, si è molto impegnata sul tema della violenza nei confronti delle donne e dei diritti giuridici, e ha lottato a favore di una piena uguaglianza – con l'obiettivo di limitare l'intervento della sfera religiosa, volto a ridurre la possibilità di procedere sempre più in direzione della tutela dei diritti e dell'uguaglianza, – sul terreno democratico del rispetto dei diritti umani e delle libertà. Con queste brevi parole spero di aver descritto a grandi linee l'identità dell'Associazione tunisina delle donne democratiche. Nel contesto della recente rivoluzione, le donne si sono impegnate sul campo a livello regionale e nella capitale Tunisi. Senza distinzione di genere, uomini e donne sono stati presenti e hanno lottato per raggiungere l'obiettivo di affermare il diritto al lavoro, soprattutto per i giovani. Abbiamo molti disoccupati giovani – uomini e donne – anche in possesso di un titolo di studio. Le nostre donne si sono quindi battute insieme a loro a favore dell'uguaglianza, della libertà, della democrazia e della dignità.

Questo lavoro sul campo ha consentito di conoscerci meglio, di costituire gruppi e di coalizzarci. In quanto donne democratiche, ci siamo impegnate anche attraverso la creazione di una commissione di inchiesta per portare alla luce la verità. Questo organismo si è adoperato a favore delle donne vittime della selvaggia repressione imposta dal regime di Ben Ali. Questi obiettivi ci hanno unito sul campo e, al tempo stesso, nell'ambito di tutti gli organismi che si sono costituiti dopo che il presidente Ben Ali ha lasciato il potere. Siamo stati quindi presenti all'interno delle istituzioni che hanno preparato le elezioni del 23 ottobre 2011. Mi riferisco all'Alta istanza per la difesa degli obiettivi della rivoluzione, un or-

gano consultivo attraverso il quale, conquistando la simpatia della grande maggioranza dei suoi membri, abbiamo potuto instaurare la parità tra uomini e donne nelle liste elettorali, con un'alternanza uomo-donna o donna-uomo. Abbiamo altresì proposto ed eletto i membri dell'alto organismo che avrebbe preparato le elezioni.

Infatti, in precedenza era il Ministero dell'interno che gestiva le elezioni, ma grazie al lavoro svolto da questo organismo di alto livello, abbiamo potuto svolgere delle elezioni democratiche. Abbiamo lavorato – credo ne siate al corrente – nell'ambito di una campagna elettorale, caratterizzata da una certa disuguaglianza, nel senso che le regole erano seguite dai democratici, ma con una trasparenza insufficiente da parte delle formazioni più conservatrici che, di fatto, hanno poi vinto le elezioni.

Vorrei aggiungere, prima di dare la parola alla presidente della nostra associazione Ahlem Belhadi, che il nostro lavoro si è rafforzato prima e dopo le elezioni, in quanto abbiamo dato vita a numerose coalizioni e ottenuto una libertà di parola molto più ampia e la possibilità di una maggiore presenza sul campo. Attualmente, godiamo di una possibilità di accesso alla società di gran lunga maggiore e svolgiamo un lavoro di prosimità: tutto ciò costituisce un vantaggio per la società civile e per l'attuale classe politica del nostro paese. Ne siamo felici, ma restano ancora da risolvere importanti questioni legate ai diritti umani, in quanto temiamo che le nostre speranze di libertà, di uguaglianza, di modernità, e anche di laicità, possano restare deluse. Nell'ambito della nostra associazione, siamo convinti che non ci possa essere una reale uguaglianza di genere all'interno di una società che si nasconde dietro la questione religiosa per perpetrare disuguaglianze e discriminazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione.

BELHADI. Molte grazie. Vorrei completare quanto è appena stato detto dalla mia amica Jrad, la prima presidente dell'Association tunisienne des femmes démocrates (ATFD), soffermandomi soprattutto sulle questioni attuali legate alla sfera dei diritti umani, e descrivendo il processo avviato dai tunisini dopo il 14 gennaio. In effetti, il 14 gennaio ci sembrava di essere arrivati a una conclusione, in realtà si trattava solo dell'inizio e la situazione che ne è seguita è stata ed è caratterizzata da moltissimi cambiamenti e da grandi sfide.

Vorrei iniziare parlandovi della grande necessità di rinnovamento di determinate istituzioni chiave in materia di democrazia e delle difficoltà con cui ci scontriamo per realizzare tale cambiamento.

Vorrei descrivervi più in particolare i problemi legati alla riforma della magistratura, che al tempo di Ben Ali era un settore particolarmente sofferente e aveva un ruolo molto importante rispetto alle ingiustizie che esistevano all'epoca. Finora, è risultato molto difficile avviare queste modifiche. Recentemente, l'alto organismo indipendente della magistratura ha avanzato una rivendicazione, ma le proposte del Governo attuale purtroppo sono molto al di sotto delle aspettative, non soltanto a livello di disegni di legge, ma anche a livello di *modus operandi*, che può essere

esteso anche ad altre questioni. Ad esempio, per quel che riguarda la magistratura, sono coinvolti vari raggruppamenti. I giudici tunisini sono organizzati in due associazioni, l'associazione dei giudici e il sindacato dei giudici; poi c'è il consiglio dell'ordine degli avvocati. Quando si parla di riforma della magistratura, è impossibile non tener conto di *partner* che non possono essere aggirati. Invece, la commissione che è stata formata ha trascurato questi gruppi e ha avanzato proposte che non rispondevano assolutamente alle aspettative dei tunisini in materia di riforma della giustizia. Ci si aspettava che questa alta istanza, fosse rappresentativa dell'insieme della società civile e che venisse eletta da esperti: su sedici membri, sei componenti avrebbero dovuto essere eletti e dieci nominati, con la Presidenza del Ministro della giustizia: siamo quindi nettamente al di sotto delle nostre aspirazioni. Tutto ciò ha provocato una grande insoddisfazione all'interno delle associazioni professionali presenti nella magistratura, e la battaglia è ancora molto vivace.

Passerei ora a parlare dei *media*. La lotta a favore della libertà di stampa, come voi tutti ben sapete e sicuramente non avete difficoltà a immaginare, è fondamentale: all'epoca di Ben Ali uno dei mezzi utilizzati dalla dittatura era appunto la repressione dei *media*. Si usavano diversi tipi di misure, anche legali: c'era un codice della stampa, addirittura un codice penale *ad hoc*, che contemplava le sanzioni da comminare ai giornalisti che avessero osato parlare di corruzione, di dittatura o di altri temi sensibili. I giornalisti tunisini hanno lottato molto per denunciare questa situazione. Dopo la rivoluzione – prima delle elezioni – il governo ha istituito un'alta commissione, l'Instance nationale pour la réforme de l'information et de la communication (INRIC), incaricata di riflettere su come riformare il settore dell'informazione al fine di garantirgli la libertà.

Dopo le elezioni, l'attuale Governo vorrebbe ritornare su alcuni articoli chiave, principalmente gli articoli 115 e 116, due disposizioni che disciplinano il corpo professionale dei giornalisti al fine di garantirgli la libertà. Si riscontra tuttavia una forte resistenza a seguire le raccomandazioni di questa commissione. Si è pensato che il Governo attuale avesse perfettamente il diritto di rivedere alcune delle decisioni di questa commissione, in quanto si afferma che i suoi membri non sono stati eletti e attualmente si ritiene che solo coloro che sono stati eletti siano legittimati ad avanzare proposte. Ci scontriamo quindi con grosse difficoltà: riteniamo che le elezioni del 23 ottobre siano state libere e democratiche, malgrado qualche eccesso.

La Tunisia sta conoscendo un momento particolare della sua storia, perché sono tanti i cambiamenti da attuare e non sempre è possibile agire attraverso la maggioranza elettorale. È imprescindibile svolgere delle consultazioni nazionali su molti punti al fine di giungere a un consenso per permettere alla Tunisia di progredire.

A livello dei *media*, c'è sicuramente un problema di tipo normativo, ma dobbiamo considerare anche alcune prassi che vengono adottate. Ad esempio, il gruppo salafita ha organizzato un *sit-in* davanti alla sede della televisione di Stato tunisina per alcune settimane e ha aggredito alcuni

giornalisti. È stata redatta una lista di nominativi di giornalisti che sono stati bersaglio di minacce di violenza. I salafiti islamisti si sono rivelati estremamente attivi e va detto che si tratta di un gruppo particolarmente estremista, nonché incline alla violenza. I giornalisti non sono stati protetti dal potere, anzi molti tra loro sono stati aggrediti.

Si tratta di un ulteriore esempio che serve a spiegare quanto i settori chiave di una riforma istituzionale che possa garantire la democrazia si trovino ancora in una fase piuttosto arretrata. Ci sono ancora forti resistenze ad operare cambiamenti reali delle istituzioni.

Vorrei ora parlarvi più diffusamente dei diritti delle donne e delle minacce che gravano attualmente sugli stessi. A partire dal 1956, la Tunisia dispone di leggi piuttosto avanzate in materia, ed è in vigore un *Code du Statut personnel* che riconosce alle donne parecchi diritti, in particolar modo l'abolizione della poligamia e il diritto al divorzio. Si è trattato di una conquista sicuramente rivoluzionaria per l'epoca, e ancora oggi queste leggi sono piuttosto avanzate rispetto a quelle di altri Paesi arabi (la Tunisia è l'unico Paese arabo ad aver abolito la poligamia).

Si tratta di leggi con le quali le nostre generazioni hanno convissuto, con le quali siamo cresciute e oggi, dopo la rivoluzione, – cosa che ci sembrava impossibile – sentiamo parlare sempre più della possibilità di modificare queste leggi, di restaurare la poligamia, il matrimonio consuetudinario, nonché di iniziative volte a rimettere in discussione il diritto all'adozione. Si parla addirittura di pratiche cui non si è mai fatto ricorso in Tunisia, come le mutilazioni genitali femminili.

Quanto sto dicendo, non riguarda la Tunisia in genere, ma solo determinate fazioni politiche che sono a favore di queste pratiche. Ciò che ci fa più paura è che attualmente i confini tra queste fazioni e il partito al potere sono piuttosto sfumati. Al momento, abbiamo una *troika* al potere, ma essenzialmente è al comando il partito islamista Ennahda. Questo partito ha adottato una posizione ambigua per quel che attiene ai diritti delle donne: da un lato, cerca di avere un atteggiamento rassicurante (ha promesso, ad esempio, di non toccare il *Code du Statut personnel*), ma la maggioranza dei suoi dirigenti politici sta cominciando a parlare di poligamia e a dichiararsi contro l'adozione e oggi noi, in quanto organizzazione femminista che lotta per i diritti delle donne, abbiamo elaborato un progetto di costituzione, che abbiamo proposto all'Assemblea costituente, al fine di difendere i nostri diritti, di costituzionalizzare i diritti delle donne in quanto per noi si tratta dell'unica garanzia che ci consentirebbe di non fare passi indietro.

La battaglia è ben lungi dall'essere vinta, anche se non pensiamo che nell'immediato possano verificarsi grandi regressioni. I rapporti di forza non lo consentono, anche se stiamo assistendo a un processo di islamizzazione della società che ci fa temere che alcuni diritti acquisiti potrebbero essere rimessi in discussione, soprattutto che possa non essere più accettato pienamente e senza riserve il concetto di «universale», in quanto ci si occupa sempre più degli aspetti specifici, del particolare. La nostra ri-

chiesta di riconoscimento della supremazia delle convenzioni internazionali rispetto alle leggi locali, ad esempio, si scontra con difficoltà enormi.

L'ultimo aspetto di cui vorrei parlare è quello della giustizia transizionale. C'è un processo in corso, senza il quale in Tunisia non potrebbe aver luogo una riconciliazione fra le varie componenti della società. Nel nostro paese abbiamo comunque assistito per anni a molte violazioni dei diritti umani e oggi la giustizia transizionale deve affrontare una lunga serie di sfide.

È stata istituita una commissione che, però, non si è realmente adoperata per una portare avanti una riflessione più vasta, e il progetto di legge che è stato elaborato non è positivo in quanto non rispetta le diverse tappe della giustizia transizionale, in particolar modo tutta la verità al riguardo di ciò che è avvenuto, il riconoscimento dei torti da parte dei responsabili, la punizione e la richiesta di scuse: solo dopo si potrà parlare di riconciliazione e di indennizzo alle vittime.

Questo processo non è ancora in corso, i tempi sono piuttosto stretti per quel che attiene alla riparazione dei torti subiti, ma la verità viene ancora oggi troppo spesso occultata, a scapito delle famiglie dei martiri e dei feriti. Anche in questo campo, persistono molte discriminazioni nei confronti delle donne. Pensiamo al riconoscimento di violenze specifiche subite dalle donne, come le violenze sessuali, che sono le più frequenti, ma anche alle violenze indirette; occorre considerare che quando un membro di un nucleo familiare, un marito o un figlio, viene messo in prigione, sono soprattutto le donne che portano avanti le famiglie e che subiscono, giorno dopo giorno, la repressione. Anche per quanto riguarda il risarcimento, le donne hanno sempre ricevuto la metà rispetto a quanto hanno ottenuto gli uomini, perché è stata applicata la legge dell'eredità, quando in realtà non si trattava di eredità.

Pensiamo al caso di una bambina di quattro anni e di un maschio di due, il cui padre è stato ucciso dalla polizia e quindi è un martire della rivoluzione. La figlia di questo martire ha avuto la metà di quanto ha ricevuto il fratello. La bambina ha solo quattro anni, ha tutta la vita davanti a sé, deve ancora frequentare tutte le scuole e la madre, che è responsabile di entrambi i bambini, ha ricevuto solo l'ottavo del risarcimento.

In questo caso è stata applicata la legge dell'eredità anche se, in questa situazione particolare, non si tratta affatto di eredità. Noi siamo per la piena parità dei diritti di successione: in ogni caso, in questa situazione specifica non si tratta di una questione di eredità, quanto piuttosto di riparazione, e il risarcimento dovrebbe tener conto in misura maggiore dei bisogni di questi individui, piuttosto che limitarsi all'applicazione *strictu sensu* di una legge della *sharia* che non è neppure applicabile in questo caso. La situazione è quindi estremamente complessa e difficile.

La gente, però, continua a mobilitarsi per garantire i diritti umani, affinché possa emergere tutta la verità rispetto alle violazioni dei diritti che il popolo tunisino ha subito all'epoca della dittatura.

RACHED. Signor Presidente, vorrei solo aggiungere poche parole, per dire che durante la rivoluzione abbiamo vissuto un breve momento di sogno: le parole d'ordine uscite dalla rivoluzione erano dignità, uguaglianza sociale, libertà.

Noi ci avevamo creduto e al riguardo si era giunti a un vero e proprio consenso nazionale. Nei primi giorni non vi erano state discriminazioni tra uomini e donne. Dopo le elezioni, ci siamo resi conto che ci si stava purtroppo allontanando dal sogno: ci sono state delle difficoltà, che persistono ancora perché, attualmente, chi è al potere porta avanti un duplice discorso, che sta cominciando ad emergere con chiarezza.

Noi siamo qui, pronte a resistere, e siamo ovviamente pronte ad aspettare. Ci si ripete che dobbiamo aspettare, perché siamo in un periodo *post* rivoluzionario, come si chiede di aspettare ai disoccupati che chiedono lavoro. Siamo in piena crisi economica: i prezzi sono saliti alle stelle, la disoccupazione è aumentata, e praticamente tutte le promesse fatte durante la rivoluzione sono state dimenticate. Tutto ciò genera un clima di instabilità.

La resistenza esiste, è solida ed accanita. Spero che riusciremo ad andare avanti e chiediamo perciò l'appoggio di tutte le forze democratiche.

Vi è la tendenza a rimettere in discussione tutte le conquiste tipiche di una società democratica e si cerca di accaparrarsi settori come la giustizia, l'amministrazione, i *media*: c'è una vera e propria volontà di ritardare la creazione di un nuovo alto organismo. Quello nominato all'epoca delle elezioni è stato sciolto e non si sa da cosa verrà sostituito. L'organismo che è stato creato per le elezioni ha dato prova di trasparenza e di capacità ma, purtroppo, è stato sciolto e non sappiamo cosa prenderà il suo posto.

Le nostre forze democratiche sono presenti e chiediamo alle forze democratiche di tutti i Paesi di appoggiarci affinché i diritti universali vengano riconosciuti e applicati nel nostro Paese, come nel resto del mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per l'importante testimonianza resa. Sicuramente l'appello che da ultimo è stato lanciato sarà raccolto, almeno nelle sedi competenti, ivi compresa la Commissione diritti umani che si impegnerà affinché quantomeno la voce, non di rivoluzione, ma di rivendicazione dei diritti umani, in modo particolare del rispetto dei diritti delle donne del quale forse in un Paese come il vostro, fino a poco tempo fa non si parlava. Oggi, invece, grazie alla vostra azione è possibile affrontare tali questioni e dare vita a comitati che possono fornire almeno delle indicazioni ai Governi attuali, dopo le promesse fatte e, quindi, di rispettare gli impegni presi nella campagna elettorale prima del voto del 23 ottobre.

La strada da percorrere è lunghissima e sappiamo bene, e non solo qui in Italia, che serve molto tempo per attuare i processi rivoluzionari. Noi vi ringraziamo per questa importante testimonianza, rispetto alla quale prendiamo l'impegno di fare tutto quanto sarà nelle nostre possibilità.

Lascio ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

AMATI (*PD*). Signor Presidente, desidero anzitutto scusarmi per non essere stata presente all'inizio dell'audizione, in quanto impegnata in un'altra riunione.

L'ultima parte della significativa comunicazione svolta delle nostre ospiti ci consente di comprendere quello che sta avvenendo nel bacino del Mediterraneo e anche in altri Paesi. L'impressione è che la cosiddetta primavera araba sia in realtà segnata da un inverno precoce, che colpisce in particolare determinate realtà. Pensiamo alle donne: nei Paesi del Mediterraneo il settore dei diritti delle donne non è brillante. Anzi, mi sembra di ricordare che proprio la Tunisia fosse il Paese più avanzato sul fronte dei diritti delle donne, come del resto anche qui è stato ricordato. Quindi, quanto abbiamo visto accadere in Egitto, così come in altri Paesi ed oggi le sollecitazioni che sono emerse nel corso dell'odierna audizione in cui è stata paventata l'ipotesi che in Tunisia si possa tornare alla poligamia ed è stato fatto cenno a risarcimenti diversificati assegnati sulla base del sesso del fruitore, sono tutti elementi che dovrebbero far alzare il livello di guardia nel nostro Paese e fare in modo che venga assicurato quell'impegno che le nostre ospiti hanno sollecitato.

Mi auguro dunque che questo impegno ci possa essere. La comunicazione che si è avuta sulla rivoluzione araba è stata molto mediata da mezzi di comunicazione diversi rispetto al passato, come Internet, mezzi obiettivamente non controllabili (o, forse, controllabili da terzi non meglio identificati). Alla fine saremo quindi chiamati a capire quale sia stato il percorso che si è nei fatti realizzato, perché esso è nuovo per tutti noi e ci deve invitare a riflettere meglio su come si possano sostenere un movimento di liberazione vero e un'emancipazione che non ritorni ogni volta indietro. Sappiamo come l'emancipazione delle donne, anche nei Paesi da questo punto di vista più solidi, sia sempre a rischio, a maggior ragione lo è ancor di più laddove la strada da percorrere è più lunga. Non posso quindi che rivolgere i miei auguri alle nostre ospiti dicendo loro: in bocca al lupo!

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Mi sembra che, sulla base di quanto abbiamo ascoltato, il rischio che la primavera araba possa trasformarsi in una primavera fondamentalista esista. Dunque, è chiaro che la comunità internazionale debba far sentire la propria voce per evitare che i tentativi auspicati di diffondere i principi democratici siano travolti da fenomeni che certamente poco hanno a che vedere con le legittime aspettative democratiche di un popolo.

Ad ogni modo, non intendo affrontare temi di politica generale. La mia domanda vuole essere più specifica. Sarei grato alle nostre ospiti se potessero illustrarci – se è possibile e se ne sono a conoscenza – la condizione delle detenute nel loro Paese. In Italia sono molti i detenuti tunisini, non così le detenute tunisine che sono poche, anzi, pochissime. La nostra Commissione si è occupata a lungo della difficile situazione delle carceri italiane e quindi mi interesserebbe conoscere quale sia la situazione delle detenute tunisine, con particolare riferimento a quelle – se

ce ne sono – che si trovano a dover scontare la loro pena in carcere insieme ai loro bambini piccoli.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, intervengo per un commento generale su quanto illustrato dalle nostre ospiti. Con riferimento alle considerazioni testé svolte dai colleghi, devo dire che rispetto alla cosiddetta primavera araba, in generale il mio atteggiamento rispetto agli altri è sempre stato un po' più polemico. Un anno e mezzo fa, allorquando hanno avuto inizio i vari eventi nei diversi Paesi del Maghreb il mio giudizio è stato estremamente negativo. Conoscendo infatti molto bene queste aree ed anche chi si sarebbe messo a capo delle diverse fazioni, nutro molte perplessità sia per quanto riguarda la situazione delle donne e dei più deboli, sia per ciò che concerne il rispetto dei diritti civili e umani. Penso di essere stata l'unica, in Parlamento, ad esprimere un giudizio negativo sulla famosissima primavera araba, di cui tutti parlavano invece positivamente, e per farlo avevo le mie motivazioni. Capisco però che, come giustamente sottolineava prima una delle nostre ospiti, c'è stato un iniziale momento di grande fervore positivo, nell'auspicio che qualcosa potesse veramente cambiare. La verità, però, è sempre quella più dura e cruda.

Ciò detto, con riferimento alla primavera araba, sono del parere che l'Europa non abbia fatto quanto avrebbe dovuto. Non è stata infatti un osservatore attento ed attivo ma passivo, sia durante che nella fase successiva alla primavera araba e ciò, per quanto mi riguarda, ha rappresentato un ulteriore errore dell'Unione europea. Ritengo pertanto – e mi rivolgo alle nostre ospiti – che oggi non si possa fare altro che utilizzare tutti i mezzi che abbiamo (mezzi bilaterali e di amicizia italo-tunisina, e l'azione posta in essere grazie a enti, associazioni, ONLUS e convegni internazionali) per rafforzare la vostra posizione, e per far capire che non siete soli. Quindi, occorre cercare di essere attivi almeno in questa seconda fase, nell'auspicio che possa portarvi qualcosa in più di quello che speravano colleghi che sono solitamente ciechi ed ottusi.

LADU (*PdL*). Signor Presidente, ho molto apprezzato quanto ci è illustrato dalle nostre ospiti, anche perché mi rendo conto che in una situazione come quella attuale non risulti assolutamente facile dire quanto invece avete affermato.

Al pari di chi mi ha preceduto, anche io ero fra coloro che nutrivano molte perplessità in ordine alla primavera araba. L'intero Occidente era un po' preoccupato per la svolta che avrebbero potuto avere queste rivoluzioni, anche perché tutti quanti auspicavamo la creazione di regimi veramente democratici e di uguaglianza vera e propria tra uomo e donna, in tutti i sensi. Invece, i limiti che sono stati imposti dal regime, o meglio dalla «democrazia islamica» – per così definirla – stanno emergendo

Credo allora che il vero problema sia dovuto al fatto che la religione dovrebbe seguire un percorso diverso da quello della politica. L'Occidente ha superato da parecchio tempo questo nodo. Bisognerebbe arrivare a que-

sta determinazione, cioè che la politica e la religione devono seguire ognuna il proprio corso. È difficile far coabitare l'applicazione delle leggi islamiche e un regime veramente democratico. Bisognerebbe quindi condurre una battaglia per verificare se le regole dell'islamismo siano compatibili con quelle di una vera democrazia: penso che il limite sia proprio questo, considerato che alcune regole, spesso applicate con una certa libertà, se venissero però attuate in modo rigido sarebbero veramente non compatibili con una democrazia vera e compiuta.

Vorrei sapere, pertanto, se si intenda far evolvere l'islamismo verso una democrazia vera, oppure se si abbia l'intenzione di procedere in direzione di una separazione autentica della politica, del regime democratico dalle regole islamiche. Mi pare che si stia veramente tornando indietro. Quello che ci avete detto e le notizie di cui siamo a conoscenza non ci fanno ben sperare.

Come sta evolvendo, in questo momento, il dibattito su questa distinzione, che è a mio giudizio fondamentale; diversamente i due succitati aspetti non possono convivere?

Vi ringrazio ancora per il coraggio che avete avuto e per la chiarezza con la quale avete saputo rappresentare la situazione della Tunisia.

JRAD. Vorrei rispondere prima di tutto all'ultima domanda che è stata posta. È vero che la rivoluzione, quando si è manifestata, era portata avanti dai giovani e dalla spinta verso la modernità, a favore dei principi universali che noi condividiamo e che intendiamo continuare a condividere con i cittadini dell'altra sponda del Mediterraneo.

Eravamo entusiasti ed euforici e avevamo una concezione della democrazia che non è soltanto quella di un sistema basato su libere elezioni, quella in cui sono le urne a pronunciarsi: per noi il voto doveva essere solo una delle vie per l'attuazione della democrazia. A nostro parere c'era anche tutta una serie di contenuti da inserire nel contesto democratico, quali il principio culturale e universalista di uguaglianza, nonché, ovviamente, la giustizia sociale con la possibilità di aprire nuovi orizzonti ai giovani in cerca di lavoro. Era questo che veniva detto dai *media* che erano ancora liberi, era questo che si diceva nelle piazze, nei locali dell'Unione generale dei lavoratori tunisini che sosteneva i rivoluzionari, quindi avevamo molte speranze.

È vero che ci siamo scontrati con il silenzio, o con l'attesa dell'Europa, che riconosceva il cambiamento in atto, ma che forse riteneva non si dovesse andare troppo oltre. In quel momento, abbiamo sentito che gli europei non erano sufficientemente dalla nostra parte. Penso che ciò dipendesse dal fatto che, durante il regime di Ben Ali, erano tutti oppressi, islamici e democratici. Gli stessi islamisti erano vittime, erano privati del diritto di parola, venivano incarcerati e torturati. Avevamo tutti – democratici, laici e religiosi – il diritto di usufruire di questa nuova libertà che stava per concretizzarsi. Sapevamo che il processo per fissare stabilmente questa libertà era lungo, ma sapevamo anche che le scadenze erano brevi ed è per questo motivo che è stato deciso di redigere una Costituzione.

Avevamo optato per un'Assemblea costituente che redigesse entro un anno una nuova Costituzione e che ne disciplinasse gli obiettivi in tempi brevi, in base alle regole della democrazia.

Nonostante i propositi espressi durante la campagna elettorale da forze che definirei apertamente retrograde, dopo l'espressione per così dire «democratica» del voto elettorale, c'è stato un cambiamento. Loro dicono di essere esattamente sulle nostre stesse posizioni: uguaglianza di genere, libertà di coscienza, Stato civile. Staremo a vedere. Si fa riferimento talvolta alla *sharia*, talvolta all'ex articolo 1 della vecchia Costituzione (su cui è stato manifestato il consenso), secondo il quale la Tunisia è uno Stato sovrano indipendente, la sua religione è l'Islam, la sua lingua è l'arabo ed è un regime repubblicano. Come dicevo, l'articolo 1 della vecchia Costituzione ha ottenuto il consenso, ma subito dopo è emersa la possibilità di introdurre la *sharia*. Di fatto, oggi stiamo assistendo ad una sorta di prova di forza, nella quale il potere e la maggioranza dell'Assemblea costituente sostengono che l'apice delle loro aspirazioni è la *sharia*, e chiedono che sia riconosciuta dalla Costituzione. Quando i democratici fanno marcia indietro, retrocedono sull'articolo 1 della Costituzione.

Durante i 23 anni del regime di Ben Ali, noi donne democratiche sostenevamo che l'articolo 1 della Costituzione limitava i diritti umani e – nell'ambito di questi – i diritti delle donne. Quindi, la posta in gioco è molto alta, pertanto anche in fase di discussione, ci troviamo in una situazione che va a nostro svantaggio. Dal momento che esiste una riserva da parte dei salafiti, o delle associazioni costituite per dare consulenze ed esercitare pressioni sulla società nei quartieri più popolari e più vulnerabili, ci troviamo in una situazione preoccupante, in cui dobbiamo agire rapidamente e abbiamo bisogno in tempi brevi di porre l'accento su quello Stato civile che ci è stato promesso. Affinché questo obiettivo possa realizzarsi, facciamo affidamento sui nostri *partner*, sui nostri amici, molto più che sui Governi, che hanno interessi nei confronti del nostro Governo. È normale che vi siano interessi reciproci, e pertanto facciamo affidamento soprattutto sulle reti euro-mediterranee, sui nostri *partner* della società civile ovunque nel mondo, perché siano al nostro fianco e vigilino insieme a noi per arrivare a comprendere l'essenza dei problemi, quando si parla di *sharia* o di diritti delle donne. Vorrei parlare, a titolo di esempio, del fatto che non abbiamo più la possibilità di avere scuole miste. Hanno già provato ad affermare principi di questo genere, e attualmente la reazione da parte della società civile è forte e si fa sentire. Ma persistono anche le minacce e vengono adottate alcune misure: per questo motivo noi restiamo vigili, per informare il più possibile i nostri *partner* nelle società civili di tutti i Paesi del mondo, ma in particolare di quelli della sponda Nord del Mediterraneo. Infatti, siamo tutti mediterranei e abbiamo un destino comune, obiettivi comuni, che dobbiamo difendere insieme. Ciò che potrebbe avvenire in Tunisia nel caso in cui dovessero prevalere i religiosi sarebbe pericoloso anche per i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

La lotta attualmente portata avanti dalle frange più combattive della società civile è finalizzata in modo molto più marcato alla separazione tra politica e religione, che deve essere introdotta nella Costituzione, piuttosto che all'evoluzione dell'Islam.

L'Islam evolverà comunque nel lungo periodo, ma quel che più conta per noi oggi è che ciò venga scritto nella Costituzione, ossia che la Costituzione stabilisca una chiara separazione tra politica e religione.

RACHED. Presidente, cercherò di essere breve, limitandomi a fare solo tre osservazioni. La prima è che, pur considerando le difficoltà cui dobbiamo far fronte attualmente, se ci chiedessero se oggi stiamo meglio rispetto al passato, risponderemmo ovviamente di sì, in quanto oggi, per la prima volta, siamo cittadine che godono di diritti e hanno la facoltà di esprimersi.

Io ho 48 anni e non avevo mai potuto votare in vita mia. La prima volta che ho votato è stata il 23 ottobre. Per me si è trattato sicuramente un cambiamento radicale.

Oggi, in quanto associazione, abbiamo diritto a riunirci, abbiamo accesso ai *media*, possiamo contattare le altre donne. Prima anche la nostra libertà di movimento era limitata e repressa. Se andavamo a sostenere altri gruppi di donne, venivamo fermate la mattina presto e ci veniva detto che non ne avevamo diritto. Oggi, malgrado tutte le sfide che dobbiamo affrontare nel quotidiano, noi tunisini siamo un popolo che può esercitare la propria cittadinanza e aspirare a una vita migliore.

Questo è un dato sicuro. A mio parere, quindi, è vero che la primavera araba ci espone a delle sfide ma si tratta comunque di qualcosa che abbiamo realizzato, è una nostra vittoria. Le rivoluzioni sono state realizzate grazie alla mobilitazione di uomini e donne che si sono adoperati a favore di valori universali, quali la giustizia sociale, la dignità e la libertà. Anche se oggi vogliono toglierci questi valori, le rivoluzioni sono state fatte in loro nome.

La situazione attuale lascia comunque delle aperture che noi cerchiamo di sfruttare e che vi chiediamo di aiutarci a sfruttare. Oggi affermiamo che stiamo lottando per valori universali, per i diritti umani, comuni alle due sponde del Mediterraneo, in quanto non si tratta solo di problemi locali, ma in passato non era così. Un tempo la sponda nord appoggiava le dittature nei nostri Paesi, e non vorremmo che oggi vi fosse un nuovo appoggio, non certo agli islamici, né a qualsiasi altra forma di Governo che non rispetti i diritti umani.

Ritengo che oggi, malgrado le minacce, la situazione sia piuttosto propizia alla costruzione di qualcosa di nuovo a livello di Mediterraneo. La mobilitazione esiste, avanza e mira ad attuare realmente gli obiettivi della rivoluzione.

La seconda osservazione è in realtà una risposta alla domanda sulla situazione delle detenute in Tunisia. Effettivamente la situazione delle prigioni in Tunisia è catastrofica, e se ne è parlato in moltissimi rapporti.

Prima le organizzazioni dei diritti umani non avevano neanche il diritto di entrare nelle prigioni. Attualmente è stata istituita una commissione alla quale partecipa anche la società civile. La Lega tunisina per la difesa dei diritti umani è associata alla suddetta commissione e ha accesso a diverse prigioni.

Nello specifico, gli istituti penitenziari femminili non sono molti, ma le loro condizioni sono ancora più drammatiche di quelle delle carceri maschili, perché le pratiche quotidiane sono estremamente umilianti. Sono le stesse detenute che debbono farsi carico delle pulizie e per di più sono continuamente vittime di violenza, che si tratti di violenza verbale, o familiare.

Stando alla mentalità attuale, infatti, una donna in prigione costituisce un dramma. Non so se siete al corrente del fatto che in Tunisia i detenuti sono presi in carico dalle loro famiglie: è la famiglia che porta loro da mangiare, una o due volte alla settimana. Normalmente si tratta di un lavoro che viene svolto dalle donne, ma quando è la donna ad essere in carcere, per via del retaggio culturale locale, diventa estremamente difficile trovare qualcuno che si occupi di lei.

C'è poi il problema dei bambini che sono in prigione insieme alle loro madri. In quanto psichiatra infantile, conosco molto bene i risultati di uno studio che è stato svolto su questi bambini, dal quale è emersa la gravità della loro situazione psicologica e i problemi legati al loro sviluppo psico-affettivo, tanto più che in alcuni casi i bambini potevano rimanere in prigione fino a tre o quattro anni. È stato scoperto addirittura il caso di un bambino di cinque anni, che viveva ancora in prigione con la madre.

Potete facilmente immaginare che tipo di situazione psicologica possa essere quella di un bambino che cresce in un ambiente chiuso, esclusivamente femminile, in cui non sono garantiti neanche i servizi minimi indispensabili. So che è in corso una riforma della normativa attuale che dovrebbe fissare l'età massima entro la quale un bambino può rimanere in prigione insieme alla madre.

Vorrei aggiungere solo una breve osservazione relativa al problema della separazione fra religione e politica. Per quel che ci riguarda, noi siamo assolutamente certe del fatto che non può esserci democrazia se non vi è separazione fra politica e religione, a prescindere dalla religione. Le religioni, infatti, portano in sé un sistema discriminatorio. Non siamo tutti necessariamente musulmani e, quindi, per noi è fondamentale, se vogliamo aspirare a una vera democrazia, che si giunga a una separazione tra religione e politica.

Rispetto ai Paesi democratici, è vero, come ha ricordato Ahlem Belhadi, che si è sempre pronti a sostenere determinati interessi. Lo sapevamo da tempo, ma pensavamo che si avesse una idea della gravità dell'espansione e della natura dei movimenti integralisti. Alcuni ritengono che vi siano degli islamici moderati, in grado di rispettare le regole della democrazia, ma personalmente ritengo si tratti di un'illusione. Attualmente noi facciamo molto affidamento sulle ONG che si occupano di diritti umani. È

vero che oggi siamo in difficoltà, però è sempre possibile cercare di esercitare pressioni sui governi attualmente in carica, (che si tratti dell'Egitto o della Tunisia), al fine di ottenere gli aiuti economici, il rispetto dell'uguaglianza di genere, nonché dei più fondamentali criteri democratici.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per quanto riferitoci. Naturalmente, l'invito è di mantenere attivo un canale di comunicazione con la Commissione diritti umani del Senato della Repubblica.

In conclusione di seduta, visto che, come già segnalato in apertura dei nostri lavori, l'Associazione tunisina delle donne democratiche, qui rappresentate dalle nostre ospiti, è stata insignita dal premio internazionale Alexander Langer 2012, che è stato consegnato ufficialmente alla Camera dal presidente Fini, invito il presidente della Fondazione Alexander Langer, dottor Nicolodi a prendere la parola.

NICOLODI. Signor Presidente, desidero innanzitutto sottolineare la grande importanza che la nostra Fondazione annette al lavoro della Commissione..

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato è infatti il soggetto istituzionale al quale si rivolgono organizzazioni, associazioni o fondazioni come la nostra (la quale fa riferimento ad Alexander Langer, che era un parlamentare europeo e un politico appassionato alla difesa dei diritti civili), in Italia e fuori dai confini italiani. Il lavoro della vostra Commissione è, quindi, fondamentale e ci permette di dare riconoscimento istituzionale ai premiati (in questo caso, alle donne tunisine che avete conosciuto) e di lavorare, nel nostro piccolo, come voi ben sapete, per tutelare Narges Mohammadi, premio Langer 2009, che è in carcere da sei anni a Teheran e vive una situazione drammatica dal punto di vista della salute. Lavoriamo inoltre a Srebrenica con giovani bosniaci e serbi che vogliono ricostruire una possibile convivenza nella città del genocidio.

Sento pertanto di dover rinnovare il mio ringraziamento per il vostro lavoro e la nostra piena disponibilità a collaborare nel prossimo futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Nicolodi.

Rinnovo l'invito a mantenere aperto un canale di comunicazione con la nostra Commissione, estendendolo a tutte le associazioni impegnate in cause nobili. Stiamo parlando di diritti umani e di rispetto fra persone: ci si parla, ci si ascolta e ci si confronta, ma poi deve arrivare anche il momento dell'attuazione. Quando un popolo cammina e si impegna sulla base di elevati valori, l'obiettivo non può che essere quello del raggiungimento della democrazia, dell'equità, della libertà e della giustizia. Le nostre ospiti nell'ambito della loro esposizione hanno citato temi come quello della giustizia; avete parlato della magistratura tunisina, di come viene nominata e di come sono composte le commissioni che devono valutare le riforme in un settore così importante. In un sistema di giustizia equa, un giudice applica le leggi e non le interpreta a suo piacimento:

se così è, possiamo dire di aver raggiunto un livello accettabile di democrazia.

Non voglio dilungarmi, ripetendo principi che ci ripetiamo quotidianamente, ma che – ahimè – forse non vediamo applicati nella realtà. Penso che la natura umana sia comunque positiva, nel senso che nasce tale per poi essere però deviata e contaminata. Vi sono coloro che rimangono buoni e coloro che diventano cattivi e vogliono giudicare i buoni o – addirittura – sopprimerli. Dobbiamo lavorare per fare in modo che ciò non avvenga e questo deve essere l'impegno di noi tutti.

Ringrazio ancora gli auditi per il prezioso contributo che ci hanno offerto.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

